

Carlo Maria Martini

LIBERI DI CREDERE

I giovani verso una fede consapevole

con un contributo di Luigi Accattoli



PREFAZIONE

Per la prima volta vengono riprodotti assieme significativi interventi che il cardinale Carlo Maria Martini fece per i giovani, nel corso del suo lungo e ricco magistero come arcivescovo della diocesi di Milano, dal 1980 al 2002. Si tratta di una raccolta ampia e varia, poiché il cardinal Martini ha avuto, tra le costanti della sua opera, proprio l'attenzione alla età giovanile, vista non tanto come problematica pastorale, quanto come *luogo necessario* di un annuncio chiaro delle ragioni della fede, della centralità di Cristo nella vita, dell'ascolto della Parola secondo il metodo della *lectio divina*.

Strumento privilegiato per la formazione delle coscienze giovanili, nel primo periodo del suo episcopato, fu quello della «Scuola della Parola» in Duomo, ch'egli stesso per molti anni guidò, inventando per essa fecondi itinerari di ascolto che videro convergere nella chiesa cattedrale migliaia di giovani di tutta la diocesi ogni primo giovedì del mese. «Scuola» che poi, per suo stesso desiderio, fu gradualmente decentrata nelle zone pastorali e nei decanati della diocesi, e affidata a molti altri predicatori e all'animazione dei giovani del territorio, delle parrocchie e delle associazioni.

Una seconda sollecitazione prese invece avvio dal percorso denominato «Assemblea di Sichem» (1988-1989) che, nelle intenzioni del cardinal Martini, avrebbe dovuto mettere al centro la fede come scelta consapevo-

le, nella percezione di una specifica missione consegnata ai giovani dalla Chiesa. Questo volume raccoglie tutti gli interventi dell'arcivescovo relativi a questo percorso, a partire dalle meditazioni sul testo biblico che fu da lui scelto come riferimento per le varie iniziative (Giosuè 24, 1-28), e che sino ad ora non sono mai stati ripubblicati al di fuori dei testi destinati ai giovani delegati.

Un terzo passaggio si ebbe poi con il cosiddetto «Sinodo dei giovani», tra il novembre 2000 e il febbraio 2002, la cui cifra sintetica venne riassunta nel titolo «Sentinelle del mattino», in esplicito riferimento all'evento che, come Chiesa universale, venne vissuto da milioni di giovani nel corso del grande Giubileo del 2000. Anche di questo complesso itinerario il volume riporta tutte le riflessioni dell'arcivescovo.

Trovano poi posto alcuni interventi destinati ai giovani di Azione cattolica, con i quali il cardinal Martini visse momenti assai densi nelle convocazioni diocesane organizzate tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta; essi sono testimonianza della consonanza di temi e della condivisione di questioni che il percorso associativo venne in quegli anni maturando, come risposta al desiderio del vescovo di formare giovani corresponsabili e connotati da profondità spirituale e slancio apostolico.

Infine, in apertura del volume si è pensato di riprodurre una bellissima lettera, rivolta ai «giovani che non incontro», diffusa nel 1990 e forse non particolarmente conosciuta né valorizzata, che aiuta a comprendere ragioni e sogni di un vescovo per i suoi giovani, per tutti i giovani che hanno vissuto accanto a lui, ai quali la Chiesa, tutta quanta, può e deve dare ragioni per credere e vivere bene.

INTRODUZIONE

Luigi Accattoli

«L'unico che non ci ha fatto la predica è stato il cardinale Martini», mi dissero due dei miei figli che nell'agosto del 1993 partecipavano alla Giornata mondiale della gioventù di Denver (Stati Uniti). Io ero là per il «Corriere della Sera» e loro con un gruppo romano dell'Azione cattolica. Il cardinale Martini era tra i vescovi di ogni parte del mondo che tenevano le catechesi.

Questa è la chiave che il cardinale usa da sempre: egli mai fa «prediche», ma non le fa soprattutto quando parla ai giovani. Egli cioè non cede alla tentazione di costruire il suo discorso intorno a una serie di richiami alla serietà della vita e della vocazione cristiana, alla necessità di essere responsabili nell'uso della libertà e della sessualità. O meglio: richiama anche tutto questo, ma non è il cuore dei suoi discorsi.

Ho ascoltato più volte il cardinale negli incontri con i giovani, soprattutto nei momenti – che sono più suoi – di Scuola della Parola e mi sono fatto l'idea che c'è un triplice segreto dietro la sua capacità di parlare alle nuove generazioni: si mette in loro, procede schiettamente, presenta il Vangelo.

Si mette in loro: cioè ragiona sulle difficoltà a credere che possono avere oggi i ragazzi di vent'anni facendole sue. Non guardandole dall'alto e parlando come parla chi già conosce le risposte. Egli prende sul serio le

domande che gli vengono poste. Non discute la crisi di fede dei contemporanei, ma chiede a se stesso come a uno dei contemporanei e cerca con loro e a loro nome la risposta.

Il secondo segreto riguarda la schiettezza nel parlare che spesso l'ha esposto a critiche. Egli non è un diplomatico della parola, sa correre dei rischi: il rischio di esporsi, di essere frainteso, di finire sotto accusa. Più volte l'ho sentito narrare un qualche suo dubbio sulla fede e su una parola di Gesù, sulla credibilità storica dei Vangeli, su questo o quell'aspetto della vita cristiana. Dubbi affrontati e superati, ma anche interrogativi che rimangono aperti, con l'invito a continuare la ricerca.

In questo non acquietarsi io vedo un vivo elemento trascinante nei confronti di coloro che l'ascoltano o lo leggono. Ricordo una lettera ai sinodali del maggio 1994, che riconosceva i «molti doni» venuti dal Sinodo ambrosiano, ma affermava che «un po' più di vento dello Spirito» non avrebbe «fatto male». In genere i vescovi trattengono il gregge, Martini invece l'esortava «a novità coraggiose» e a godere in pienezza della «libertà del Vangelo».

Il terzo segreto è il più importante: egli non presenta una sua dottrina, né segue un particolare metodo catechistico, ma propone il Vangelo. Va al cuore del cuore del messaggio cristiano che è la figura di Gesù com'è presentata dai Vangeli e intorno a essa svolge ogni argomento. Detto altrimenti: attualizza il messaggio di Gesù partendo dal testo dei Vangeli.

Conosco il cardinale Martini da quando era professore all'Istituto biblico e io ero un ragazzo della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) e l'ascol-

tavo a Roma e nelle settimane teologiche di Camaldoli. Già allora seguiva questo metodo.

Come vaticanista della «Repubblica» e poi del «Corriere della Sera» l'ho incontrato a Milano e a Roma e in varie parti del mondo, gli ho fatto domande nelle conferenze stampa e interviste in esclusiva, sono stato ospite alla sua mensa. Due volte (nel 1991 e nel 2000) mi ha chiamato a proporgli – davanti a un pubblico di giornalisti – alcune «provocazioni» sulle «cose ultime».

Mettendo insieme tutti i contatti avuti con lui, posso concludere che quel modo di entrare in conversazione con i giovani l'ho ritrovato, in sostanza, in ognuna di quelle circostanze, anche quando si rivolgeva al mondo degli adulti. Sempre l'ho visto partire dalla Parola e sempre mi è parso arrivasse con chiara presa all'uomo di oggi.

La sua maestria nell'espore le Scritture è stata lodata sia da papa Wojtyła sia da papa Ratzinger.

Benedetto XVI ha raccomandato la lettura delle *lectio* bibliche di Martini ai giovani della diocesi di Roma il 6 aprile 2006, descrivendolo come un «vero maestro» dell'accostamento alle Scritture: «Lui che conosce bene tutte le circostanze storiche, tutti gli elementi caratteristici del passato, cerca però sempre di aprire anche la porta per far vedere che parole apparentemente del passato sono anche parole del presente». L'attualizzazione, appunto!

Due anni prima, nel volume *Alzatevi, andiamo!* (Mondadori, 2004), Giovanni Paolo aveva parlato di Martini come di un modello di vescovo che espone la Parola di Dio al popolo: «Le catechesi nella cattedra-

le della sua città attiravano moltitudini di persone, alle quali svelava il tesoro della Parola di Dio».

In ambedue i casi fui il primo a trasmettere al cardinale – via e-mail – la notizia che era stato citato dal papa e ogni volta mi rispose dal suo ritiro a Gerusalemme che ne era contento perché vedeva onorato il ruolo della Scrittura nella vita della Chiesa. Per la Scrittura egli è vissuto, si può dire: per aiutare quanti gli erano affidati a leggerla e a viverla. L'ho sentito ultimamente in un'intervista televisiva, il 5 ottobre 2008, fare un'affermazione forte su questa centralità della Parola di Dio nella sua avventura di uomo: «La Bibbia è stata in realtà la mia vita».

Invito a leggere i suoi testi, che sono qui raccolti, avendo occhio a questo filo rosso della trasmissione del Vangelo all'umanità di oggi e in particolare al mondo giovanile.